

Giornata del mais 2023: i dati CREA

Minimo storico della superficie coltivata, flagellata nell'ultimo anno dagli eventi climatici estremi. Preoccupa il taglio del 40% dei pagamenti diretti, previsto dalla nuova programmazione PAC 2023-2027.

A cura di Giulio Viggiani
- Ufficio Stampa CREA

Clima 2022 flagella il mais, superfici giù a minimo storico

Crea, nuova Pac prevede taglio del 40% dei pagamenti diretti

(ANSA) - ROMA, 27 GEN - Riflettori puntati sul mais, dove il calo delle superfici coltivate scese al minimo storico di 564 mila ettari e il pessimo andamento climatico dell'annata caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena 4,7 milioni di tonnellate, la stessa del 1972, con gravi problemi anche di qualità. E' la situazione del settore tracciata nel consueto appuntamento organizzato dal **Crea Cerealicoltura e Colture Industriali**, con un focus dedicato alla Pac 2023-27. "Il mais è una delle colture che più risentono delle mutate condizioni del clima - afferma **il direttore del Centro, Nicola Pecchioni** - per questo motivo il futuro della coltura sarà sempre più legato alla vocazione dei territori, alla disponibilità della risorsa idrica e all'agricoltura di precisione". In base ai primi dati Istat, i rendimenti unitari sono crollati del 23%, con cali di resa fino al 32% in Veneto e al 25% in Lombardia, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del 43% a Rovigo e del 46% a Perugia. Un andamento negativo che ha coinvolto tutti i produttori europei con una diminuzione di 21 milioni di tonnellate nella sola Ue (-29%). L'emergenza climatica del 2022, tra siccità, a funghi e micotossine, in particolare aflatossine, che ha pregiudicato quantità e qualità della produzione, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali. I risultati del monitoraggio della **Rete Qualità Mais, coordinata dal Crea**, ha evidenziato che il 26% dei campioni presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Non ultimo il settore ora dovrà fare i conti con le nuove regole previste dalla nuova Pac, spiega il Crea, con un taglio del 40% degli aiuti diretti; L'importo del contributo, infatti, si dimezzerà dagli attuali 360 euro/ettaro a 180 euro/ettaro, arrivando a 255 euro/ettaro solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema, i nuovi criteri fissati sul fronte della sostenibilità. tali scopi. (ANSA).

Giornata del Mais, **CREA**: la sfida della nuova PAC

Roma, 27 gen. (askanews) - Focus sul futuro del **mais** italiano, sceso al minimo storico della superficie coltivata, nel consueto appuntamento annuale organizzato dal **CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**. "Il **mais** è una delle colture che maggiormente risentono delle mutate condizioni imposte dal cambiamento climatico, e in particolare dei periodi siccitosi prolungati e delle carenze o costo elevato delle risorse idriche.

Per questo motivo il futuro della coltura nel nostro Paese, soprattutto quello del **mais** da granella, sarà sempre più legato alla vocazione dei territori, alla disponibilità della risorsa idrica e all'agricoltura di precisione", afferma **Nicola Pecchioni, direttore del CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**.

Dall'edizione 2023 un comitato scientifico composto da ricercatori e docenti esperti del settore curerà la scelta delle tematiche e l'organizzazione scientifica della Giornata del **Mais**.

L'incontro di Bergamo, che vede protagonisti ricercatori e i principali attori della filiera maidicola, quest'anno si focalizza sull'impatto della nuova PAC per la coltura e sui temi di redditività economica attuale e futura. Come di consueto, inoltre, vengono presentati i risultati della rete di confronto varietale, del monitoraggio micotossine, e dell'evoluzione del panorama varietale.

(Segue)

Giornata del Mais, **CREA**: la sfida della nuova PAC -2-

Roma, 27 gen. (askanews) - Sul fronte Pac, così importante per la redditività della coltura, si apre per il quinquennio 2023-27 una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e pagamenti in contrazione (per il **mais** un taglio del 40% dei pagamenti diretti della nuova Politica agricola comune: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali 360 €/ha a 180 €/ha, arrivando a 255 €/ha solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema 4). Quali saranno le conseguenze per gli agricoltori? E per i consumatori? Quali le prospettive?

Il calo delle superfici coltivate, scese al minimo storico di 564 mila ettari, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena 4,7 milioni di tonnellate di **mais** da granella, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso. In base ai primi dati Istat, infatti, i rendimenti unitari sono crollati mediamente del 23%, scendendo da 10,3 t/ha a 8,3 t/ha, ma erano stati pari a 112 t/ha nel 2020, con cali di resa fino al -32% in Veneto e al -25% in Lombardia, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del -43% a Rovigo e del -46% a Perugia. L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di **mais** con un calo complessivo pari a 21 milioni di tonnellate nella sola Unione europea (-29%), con riduzioni che, tra i principali fornitori del mercato italiano, arrivano al 50% in Romania, al 57% in Ungheria e al 75% in Moldavia, mentre in Ucraina le ultime stime segnalano un calo superiore al 50%. Solo la Spagna, con 11,5 t/ha sia pure in calo dell'11%, presenta rese superiori a 10 t/ha, mentre la produzione è aumentata, grazie all'incremento delle superfici, soltanto in Polonia, +16%. Ciò rende problematico l'approvvigionamento del mercato italiano che già nella campagna 2021/22, a fronte di una produzione nazionale di 6,1 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un nuovo massimo storico nell'import netto con 6,3 milioni di tonnellate e oltre 1,7 miliardi di euro, con prezzi medi unitari all'importazione aumentati del 45% e stabilmente sopra i 300 euro per tonnellata a partire da aprile 2023. I prezzi internazionali, arrivati al massimo storico di 348 dollari per tonnellata ad aprile 2022, sono scesi intorno a 300

dollari a fine anno, ma rimangono comunque particolarmente elevati, come pure quelli nazionali che ne hanno seguito l'andamento. Questa situazione ha pesanti ripercussioni sul comparto mangimistico, in termini sia di costi che di approvvigionamento e, a cascata sull'intera filiera zootecnica, mentre i **maiscoltori** italiani, già penalizzati dallo scarso raccolto, devono fare i conti con l'aumento generale dei prezzi dei mezzi produttivi e, in particolare, di quelli relativi ai fertilizzanti azotati, condizionati dalla crisi del gas naturale e, conseguentemente, dai prezzi estremamente elevati dell'ammoniaca. (Fonte dati: ISTAT, EUROSTAT e World Bank). (Segue)

RASSEGNA STAMPA

Giornata del Mais, **CREA**: la sfida della nuova PAC -3-

Roma, 27 gen. (askanews) - L'emergenza in termini di stress sia abiotici (siccità) che biotici (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a pregiudicare quantità e qualità della produzione di **mais**, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali maidicoli. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granella condotto dalla **Rete Qualità Mais, coordinata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali** di Bergamo, ha evidenziato che il 26% dei campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Ciò è reso possibile anche grazie al lavoro della Rete Nazionale di confronto varietale, che annualmente fornisce informazioni utili sulla base dei dati ottenuti puntualmente per supportare questa scelta.

AGRICOLTURA: MAIS TRA COLTURE PIU' COLPITE DA MUTAMENTI CLIMATICI

ROMA (ITALPRESS) - "Il **mais** è una delle colture che maggiormente risentono delle mutate condizioni imposte dal cambiamento climatico, e in particolare dei periodi siccitosi prolungati e delle carenze o costo elevato delle risorse idriche. Per questo motivo il futuro della coltura nel nostro Paese, soprattutto quello del **mais** da granella, sarà sempre più legato alla vocazione dei territori, alla disponibilità della risorsa idrica e all'agricoltura di precisione". Lo afferma **Nicola Pecchioni, direttore del CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**.

Dall'edizione 2023 un comitato scientifico composto da ricercatori e docenti esperti del settore curerà la scelta delle tematiche e l'organizzazione scientifica della **Giornata del mais**. L'incontro di Bergamo, che vede protagonisti ricercatori e i principali attori della filiera maidicola, quest'anno si focalizza sull'impatto della nuova PAC per la coltura e sui temi di redditività economica attuale e futura. Come di consueto, inoltre, vengono presentati i risultati della rete di confronto varietale, del monitoraggio micotossine, e dell'evoluzione del panorama varietale. (ITALPRESS) - (SEGUE).

AGRICOLTURA: MAIS TRA COLTURE PIU' COLPITE DA MUTAMENTI CLIMATICI -2-

Sul fronte Pac, così importante per la redditività della coltura, si apre per il quinquennio 2023-27 una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e pagamenti in contrazione (per il mais un taglio del 40% dei pagamenti diretti della nuova Politica agricola comune: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali 360 euro/ha a 180 euro/ha, arrivando a 255 euro/ha solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema 4). Quali saranno le conseguenze per gli agricoltori? E per i consumatori? Quali le prospettive?

La campagna maidicola 2022. Il calo delle superfici coltivate, scese al minimo storico di 564 mila ettari, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena 4,7 milioni di tonnellate di mais da granella, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso. In base ai primi dati Istat, infatti, i rendimenti unitari sono crollati mediamente del 23%, scendendo da 10,3 t/ha a 8,3 t/ha, ma erano stati pari a 112 t/ha nel 2020, con cali di resa fino al -32% in Veneto e al -25% in Lombardia, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del -43% a Rovigo e del -46% a Perugia.

L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di mais con un calo complessivo pari a 21 milioni di tonnellate nella sola Unione europea (-29%), con riduzioni che, tra i principali fornitori del mercato italiano, arrivano al 50% in Romania, al 57% in Ungheria e al 75% in Moldavia, mentre in Ucraina le ultime stime segnalano un calo superiore al 50%. Solo la Spagna, con 11,5 t/ha sia pure in calo dell'11%, presenta rese superiori a 10 t/ha, mentre la produzione è aumentata, grazie all'incremento delle superfici, soltanto in Polonia, +16%.

(ITALPRESS) - (SEGUE).

AGRICOLTURA: MAIS TRA COLTURE PIU' COLPITE DA MUTAMENTI CLIMATICI -3-

Ciò rende problematico l'approvvigionamento del mercato italiano che già nella campagna 2021/22, a fronte di una produzione nazionale di 6,1 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un nuovo massimo storico nell'import netto con 6,3 milioni di tonnellate e oltre 1,7 miliardi di euro, con prezzi medi unitari all'importazione aumentati del 45% e stabilmente sopra i 300 euro per tonnellata a partire da aprile 2023. I prezzi internazionali, arrivati al massimo storico di 348 dollari per tonnellata ad aprile 2022, sono scesi intorno a 300 dollari a fine anno, ma rimangono comunque particolarmente elevati, come pure quelli nazionali che ne hanno seguito l'andamento. Questa situazione ha pesanti ripercussioni sul comparto mangimistico, in termini sia di costi che di approvvigionamento e, a cascata sull'intera filiera zootecnica, mentre i maiscoltori italiani, già penalizzati dallo scarso raccolto, devono fare i conti con l'aumento generale dei prezzi dei mezzi produttivi e, in particolare, di quelli relativi ai fertilizzanti azotati, condizionati dalla crisi del gas naturale e, conseguentemente, dai prezzi estremamente elevati dell'ammoniaca. (Fonte dati: ISTAT, EUROSTAT e World Bank). (ITALPRESS) - (SEGUE).

AGRICOLTURA: MAIS TRA COLTURE PIU' COLPITE DA MUTAMENTI CLIMATICI -4-

La ricerca. L'emergenza in termini di stress sia abiotici (siccità) che biotici (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a pregiudicare quantità e qualità della produzione di mais, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali maidicoli. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granella condotto dalla Rete Qualità Mais, coordinata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo, ha evidenziato che il 26% dei campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Ciò è reso possibile anche grazie al lavoro della Rete Nazionale di confronto varietale, che annualmente fornisce informazioni utili sulla base dei dati ottenuti puntualmente per supportare questa scelta. (ITALPRESS).

AGRICOLTURA: **CREA**, PRODUZIONE MAIS AI MINIMI, MIGLIORARE RESILIENZA COLTURE

Roma, 27 gen. (Adnkronos) - Il calo delle superfici coltivate, scese al minimo storico di 564 mila ettari, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana di **mais** ad appena 4,7 milioni di tonnellate di **mais** da granella, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso.

L'emergenza in termini di stress sia abiotici (siccità) che biotici (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a pregiudicare quantità e qualità della produzione di **mais**, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali maidicoli. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granella condotto dalla Rete Qualità **mais**, coordinata dal **Crea** Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo, ha evidenziato che il 26% dei campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg.

Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Ciò è reso possibile anche grazie al lavoro della Rete Nazionale di confronto varietale, che annualmente fornisce informazioni utili sulla base dei dati ottenuti puntualmente per supportare questa scelta. A fare il punto sulla situazione e sul futuro del **mais** italiano se ne è parlato in occasione della Giornata del **mais** organizzata dal **Crea** a Bergamo, dove sono stati protagonisti i ricercatori e i principali attori della filiera maidicola. (segue)

AGRICOLTURA: CREA, PRODUZIONE MAIS AI MINIMI, MIGLIORARE RESILIENZA COLTURE (2)

Si è fatto un focus anche sull'impatto della nuova Pac per la coltura e sui temi di redditività economica attuale e futura.

Dunque sul fronte Pac, così importante per la redditività della coltura, si apre per il quinquennio 2023-27 una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e pagamenti in contrazione per il mais un taglio del 40% dei pagamenti diretti della nuova Politica agricola comune: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali 360 euro/ha a 180 euro/ha, arrivando a 255 euro/ha solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema.

L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di mais con un calo complessivo pari a 21 milioni di tonnellate nella sola Unione europea (-29%), con riduzioni che, tra i principali fornitori del mercato italiano, arrivano al 50% in Romania, al 57% in Ungheria e al 75% in Moldavia, mentre in Ucraina le ultime stime segnalano un calo superiore al 50%. Solo la Spagna, con 11,5 t/ha sia pure in calo dell'11%, presenta rese superiori a 10 t/ha, mentre la produzione è aumentata, grazie all'incremento delle superfici, soltanto in Polonia, +16%.

"Il mais è una delle colture che maggiormente risentono delle mutate condizioni imposte dal cambiamento climatico, e in particolare dei periodi siccitosi prolungati e delle carenze o costo elevato delle risorse idriche. Per questo motivo il futuro della coltura nel nostro Paese, soprattutto quello del mais da granella, sarà sempre più legato alla vocazione dei territori, alla disponibilità della risorsa idrica e all'agricoltura di precisione" afferma Nicola Pecchioni, direttore del Crea Cerealicoltura e Colture Industriali.

Giornata del mais, Crea 2023: la sfida della nuova pac



*Il mais è una delle colture che maggiormente risentono delle mutate condizioni imposte dal cambiamento climatico, e in particolare dei periodi siccitosi prolungati e delle carenze o costo elevato delle risorse idriche. Per questo motivo il futuro della coltura nel nostro Paese, soprattutto quello del mais da granella, sarà sempre più legato alla vocazione dei territori, alla disponibilità della risorsa idrica e all'agricoltura di precisione" - afferma **Nicola Pecchioni, direttore del CREA Cerealicoltura e Colture Industriali.***

Dall'edizione 2023 un comitato scientifico composto da ricercatori e docenti esperti del settore curerà la scelta delle tematiche e l'organizzazione scientifica della Giornata del Mais. L'incontro di Bergamo, che vede protagonisti ricercatori e i principali attori della filiera maidicola, quest'anno si focalizza sull'impatto della nuova PAC per la coltura e sui temi di redditività economica attuale e futura. Come di consueto, inoltre, vengono presentati i risultati della rete di confronto varietale, del monitoraggio micotossine, e dell'evoluzione del panorama varietale.

Sul fronte Pac, così importante per la redditività della coltura, si apre per il quinquennio 2023-27 una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e pagamenti in contrazione (per il mais un taglio del 40% dei pagamenti diretti della nuova Politica agricola comune: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali 360 €/ha a 180 €/ha, arrivando a 255 €/ha solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema 4). Quali saranno le conseguenze per gli agricoltori? E per i consumatori? Quali le prospettive?

La campagna maidicola 2022. Il calo delle superfici coltivate, scese al minimo storico di **564 mila ettari**, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena **4,7 milioni di tonnellate** di mais da granella, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso. In base ai primi dati Istat, infatti, i **rendimenti unitari sono crollati mediamente del 23%**, scendendo da 10,3 t/ha a **8,3 t/ha**, ma erano stati pari a 112 t/ha nel 2020, con cali di resa fino al **-32% in Veneto** e al **-25% in Lombardia**, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del **-43% a Rovigo** e del **-46% a Perugia**. L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di mais con

un **calo complessivo pari a 21 milioni di tonnellate nella sola Unione europea** (-29%), con riduzioni che, tra i principali fornitori del mercato italiano, arrivano al 50% in Romania, al 57% in Ungheria e al 75% in Moldavia, mentre in Ucraina le ultime stime segnalano un calo superiore al 50%. Solo la Spagna, con 11,5 t/ha sia pure in calo dell'11%, presenta rese superiori a 10 t/ha, mentre la produzione è aumentata, grazie all'incremento delle superfici, soltanto in Polonia, +16%.

Ciò rende problematico l'approvvigionamento del mercato italiano che già nella **campagna 2021/22**, a fronte di una produzione nazionale di 6,1 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un **nuovo massimo storico nell'import netto con 6,3 milioni di tonnellate e oltre 1,7 miliardi di euro**, con **prezzi medi unitari all'importazione aumentati del 45%** e stabilmente sopra i 300 euro per tonnellata a partire da aprile 2023. I prezzi internazionali, arrivati al massimo storico di 348 dollari per tonnellata ad aprile 2022, sono scesi intorno a 300 dollari a fine anno, ma rimangono comunque particolarmente elevati, come pure quelli nazionali che ne hanno seguito l'andamento. Questa situazione ha pesanti ripercussioni sul comparto mangimistico, in termini sia di costi che di approvvigionamento e, a cascata sull'intera filiera zootecnica, mentre i maiscoltori italiani, già penalizzati dallo scarso raccolto, devono fare i conti con l'aumento generale dei prezzi dei mezzi produttivi e, in particolare, di quelli relativi ai fertilizzanti azotati, condizionati dalla crisi del gas naturale e, conseguentemente, dai prezzi estremamente elevati dell'ammoniaca. (Fonte dati: ISTAT, EUROSTAT e World Bank).

La ricerca. L'emergenza in termini di stress sia abiotici (siccità) che biotici (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a pregiudicare quantità e qualità della produzione di mais, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali maidicoli. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granella condotto dalla **Rete Qualità Mais, coordinata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo**, ha evidenziato che il 26% dei campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Ciò è reso possibile anche grazie al lavoro della Rete Nazionale di confronto varietale, che annualmente fornisce informazioni utili sulla base dei dati ottenuti puntualmente per supportare questa scelta.

Mais. Sceso al minimo storico della superficie coltivata, **il CREA** fa il punto



ROMA – “Il mais è una delle colture che maggiormente risentono delle mutate condizioni imposte dal cambiamento climatico, e in particolare dei periodi siccitosi prolungati e delle carenze o costo elevato delle risorse idriche. Per questo motivo il futuro della coltura nel nostro Paese, soprattutto quello del mais da granella, sarà sempre più legato alla vocazione dei territori, alla disponibilità della risorsa idrica e all’agricoltura di precisione” – afferma **Nicola Pecchioni, direttore del CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**

Dall'edizione 2023 un comitato scientifico composto da ricercatori e docenti esperti del settore curerà la scelta delle tematiche e l'organizzazione scientifica della Giornata del Mais. L'incontro di Bergamo, che vede protagonisti ricercatori e i principali attori della filiera maidicola, quest'anno si focalizza sull'impatto della nuova PAC per la coltura e sui temi di redditività economica attuale e futura. Come di consueto, inoltre, vengono presentati i risultati della rete di confronto varietale, del monitoraggio micotossine, e dell'evoluzione del panorama varietale.

Sul fronte Pac, così importante per la redditività della coltura, si apre per il quinquennio 2023-27 una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e pagamenti in contrazione (per il mais un taglio del 40% dei pagamenti diretti della nuova Politica agricola comune: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali 360 €/ha a 180 €/ha, arrivando a 255 €/ha solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema 4). Quali saranno le conseguenze per gli agricoltori? E per i consumatori? Quali le prospettive?

La campagna maidicola 2022. Il calo delle superfici coltivate, scese al minimo storico di 564 mila ettari, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena 4,7 milioni di tonnellate di mais da granella, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso. In base ai primi dati Istat, infatti, i rendimenti unitari sono crollati mediamente del 23%, scendendo da 10,3 t/ha a 8,3 t/ha, ma erano stati pari a 112 t/ha nel 2020, con cali di resa fino al -32% in Veneto e al -25% in Lombardia, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del -43% a Rovigo e del -46% a Perugia. L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di mais con un calo complessivo pari a 21 milioni di tonnellate nella sola Unione europea (-29%), con riduzioni che, tra i principali fornitori del mercato italiano, arrivano al 50% in Romania, al 57% in Ungheria e al 75% in Moldavia, mentre in Ucraina le ultime stime segnalano un calo superiore al 50%. Solo la Spagna, con 11,5 t/ha sia pure in calo dell'11%, presenta rese superiori a 10 t/ha, mentre la produzione è aumentata, grazie all'incremento delle superfici, soltanto in Polonia, +16%.

◀ Ciò rende problematico l'approvvigionamento del mercato italiano che già nella campagna 2021/22, a fronte di una produzione nazionale di 6,1 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un nuovo massimo storico nell'import netto con 6,3 milioni di tonnellate e oltre 1,7 miliardi di euro, con prezzi medi unitari all'importazione aumentati del 45% e stabilmente sopra i 300 euro per tonnellata a partire da aprile 2023. I prezzi internazionali, arrivati al massimo storico di 348 dollari per tonnellata ad aprile 2022, sono scesi intorno a 300 dollari a fine anno, ma rimangono comunque particolarmente elevati, come pure quelli nazionali che ne hanno seguito l'andamento. Questa situazione ha pesanti ripercussioni sul comparto mangimistico, in termini sia di costi che di approvvigionamento e, a cascata sull'intera filiera zootecnica, mentre i maiscoltori italiani, già penalizzati dallo scarso raccolto, devono fare i conti con l'aumento generale dei prezzi dei mezzi produttivi e, in

particolare, di quelli relativi ai fertilizzanti azotati, condizionati dalla crisi del gas naturale e, conseguentemente, dai prezzi estremamente elevati dell'ammoniaca. (Fonte dati: ISTAT, EUROSTAT e World Bank).

La ricerca. L'emergenza in termini di stress sia abiotici (siccità) che biotici (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a pregiudicare quantità e qualità della produzione di mais, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali maidicoli. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granella condotto dalla **Rete Qualità Mais, coordinata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo**, ha evidenziato che il 26% dei campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Ciò è reso possibile anche grazie al lavoro della Rete Nazionale di confronto varietale, che annualmente fornisce informazioni utili sulla base dei dati ottenuti puntualmente per supportare questa scelta.

RASSEGNA

L'ECO DI BERGAMO

Mais, in 8 anni produzione crollata: «A rischio le forniture di latte e carne»

IN BERGAMASCA. Nel 2022 si è assistito anche a una riduzione delle superfici coltivate. Si studiano nuove varietà.



L'incontro al Km Rosso in occasione della Giornata del Mais

La Giornata del mais, organizzata dal **Crea** di Bergamo, ha permesso un confronto su una coltura chiave per il sistema agroalimentare italiano, dalla zootecnia alle produzioni Dop simbolo del made in Italy nel mondo. Per un giorno Bergamo è stata la capitale del mais, una coltivazione che solo nel 2022 ha subito in Bergamasca un calo della produzione vicina al 25%. Un vero tracollo che prosegue la tendenza degli ultimi anni, passati da 1.390.480 quintali del 2014 ai soli 797.925 raccolti nel 2022. Anno nel quale si è assistito anche ad una riduzione delle superfici coltivate, passate dagli 8.780 ettari del 2021 agli 8 mila dello scorso anno, con un calo percentuale vicino al 10%. Calcolando che, secondo i dati Istat ripresi da Coldiretti, nel 2014 gli ettari coltivati si

attestavano a 11.640, emerge come in otto anni abbiamo perso un terzo dei terreni disponibili. Come sottolineato durante il convegno organizzato dal Centro di ricerca cerealicoltura e colture industriali, il mais manca praticamente in tutti gli Stati europei, che dipendono fortemente dalle importazioni per poter garantire il proprio fabbisogno interno.

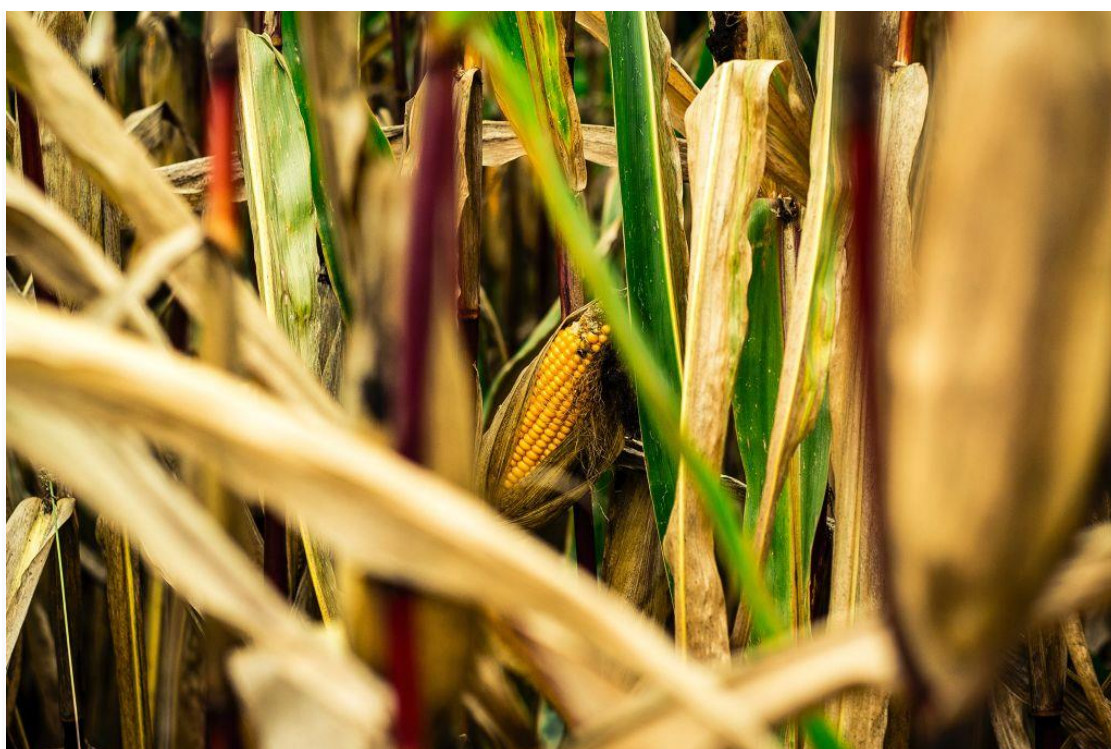
L'incontro organizzato al Kilometro Rosso ha analizzato le problematiche in prospettiva 2027, ricevendo peraltro rassicurazioni dai rappresentanti ministeriali Carmine Genovese e Alfredo Battistini del ministero dell'Agricoltura, che ha manifestato la massima disponibilità (e risorse) per rinnovare il piano di settore del mais 2019-2022 con una programmazione quinquennale. «Le tensioni internazionali non aiutano – hanno fatto presente i relatori del convegno – e si sommano alle problematiche della siccità e dei cambiamenti climatici che hanno riportato la quantità di produzione indietro di decenni. Ora si guarda alla nuova Pac e si punta sulle sperimentazioni delle varietà di mais, in modo da ottenere dati e risultati utili per il futuro del comparto».

La filiera agricola ha riunito intorno allo stesso tavolo esperti e associazioni di categoria, grazie al lavoro di Nicola Pecchioni e di Sabrina Monica Locatelli, rispettivamente direttore e responsabile della sede orobica del Crea, con l'obiettivo di individuare strategie utili ad uscire dall'impasse che rischia di determinare seri problemi già nel breve termine. «La contrazione della superficie a mais – sottolinea il direttore di Coldiretti Bergamo, Carlo Loffreda – contribuisce a rendere più difficoltoso l'approvvigionamento per l'alimentazione zootecnica mettendo a rischio le forniture di latte e carne alle famiglie italiane. La siccità, il caro energia e l'aumento dei costi produttivi hanno inciso pesantemente – conclude Loffreda -. Servono investimenti per aumentare la produzione e le rese dei terreni con bacini di accumulo delle acque piovane, ma occorre anche sostenere la ricerca pubblica con l'innovazione tecnologica a supporto del comparto».

Ernesto Gusmini, referente per la sezione cereali di Confagricoltura Bergamo, aggiunge che «il mais risente del cambiamento climatico con prezzi di produzione alle stelle, motivo per il quale lo scorso febbraio molti agricoltori hanno rinunciato a coltivarlo. La Pac non è stata influenzata dai drammatici eventi di questi anni e Bruxelles ha deciso di non allargare le maglie delle norme, così molte aziende rinunceranno ai contributi dell'Ue per le troppe limitazioni legate alla sostenibilità – conclude Gusmini -. Si è aperta una fase di grande incertezza, nella quale la sicurezza alimentare assume un ruolo strategico».

GUARDA IL SERVIZIO DI BERGAMO TV, IL TG DELLA WEB TV DELL'ECO DI BERGAMO: [video TG BergamoTV L'Eco di Bergamo - Notizie di Bergamo e provincia](#)

PMI REBOOT
restart your business



Giornata del mais 2023: focus sulla nuova PAC al consueto appuntamento del **CREA**

In occasione della Giornata del mais, consueto appuntamento annuale organizzato dal **CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**, quest'anno si focalizza sull'impatto della nuova PAC per la coltura e sui temi di redditività economica attuale e futura. Come di consueto, inoltre, vengono presentati i risultati della rete di confronto varietale, del monitoraggio micotossine, e dell'evoluzione del panorama varietale. Sul fronte Pac, così importante per la redditività della coltura, si apre per il quinquennio 2023-27 una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e pagamenti in contrazione (per il mais un taglio del 40% dei pagamenti diretti della nuova Politica agricola comune: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali 360 €/ha a 180 €/ha, arrivando a 255 €/ha solo nel caso in cui si

aderisse all'ecoschema. Si discutono quindi cambiamenti per gli agricoltori e prospettive. Per quanto riguarda le superfici a mais nella campagna 2022, vi è stato un calo, con superfici scese al minimo storico di 564 mila ettari, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena 4,7 milioni di tonnellate di mais da granella, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso. In base ai primi dati Istat, infatti, i rendimenti unitari sono crollati mediamente del 23%, scendendo da 10,3 t/ha a 8,3 t/ha, ma erano stati pari a 112 t/ha nel 2020, con cali di resa fino al -32% in Veneto e al -25% in Lombardia, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del -43% a Rovigo e del -46% a Perugia. L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di mais con un calo complessivo pari a 21 milioni di tonnellate nella sola Unione europea (-29%). Ciò rende problematico l'approvvigionamento del mercato italiano che già nella campagna 2021/22, a fronte di una produzione nazionale di 6,1 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un nuovo massimo storico nell'import netto con 6,3 milioni di tonnellate e oltre 1,7 miliardi di euro, con prezzi medi unitari all'importazione aumentati del 45% e stabilmente sopra i 300 euro per tonnellata a partire da aprile 2023. Per quanto riguarda la ricerca scientifica, l'emergenza in termini di stress sia abiotici (siccità) che biotici (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a pregiudicare quantità e qualità della produzione di mais, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali maidicoli. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granella condotto dalla **Rete Qualità Mais, coordinata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo**, ha evidenziato che il 26% dei campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi.

RASSTO



EVENTO - Giornata del Mais 2023: quale futuro per il mais italiano?

Il convegno realizzato dal **Crea, Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali**, si terrà in presenza a Bergamo il 27 gennaio prossimo e online



La

Giornata del Mais si terrà online e a Bergamo il 27 gennaio 2023, ore 8:30 - Fonte foto: © PhotographyByMK - Adobe Stock

Venerdì **27 gennaio 2023** è in agenda la **Giornata del Mais "Mais 2023-2027"**, un evento in modalità ibrida, sia in presenza a **Bergamo** che online: un

appuntamento importante per i maiscoltori nel quale si parlerà del futuro del **mais** italiano.

L'evento è realizzato dal **Crea, Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, Sede di Bergamo** con il patrocinio della Società Italiana di Agronomia (**Sia**), Società Italiana di Genetica Agraria (**Siga**) e dell'**Ordine Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Bergamo**.

Il convegno avrà inizio alle 8:30 al **Kilometro Rosso Innovation District**, gate 4 - Centro delle Professioni - via Stezzano 87, **Bergamo**.

Programma

La prima sessione sarà dedicata all'argomento **Mais 2023-2027**. Moderati da **Carlotta Balconi del Crea** e **Silvio Salvi** dell'Università degli Studi di Bologna interverrà **Dario Frisio** dell'Università degli Studi di Milano che illustrerà il quadro di riferimento economico del mais, la parola passerà poi a **Stefano Corsi** dello stesso Ateneo che tratterà la sostenibilità economica del mais tra agricoltura di precisione e costi dei fattori di produzione.

Con **Gabriele Canali** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si parlerà poi de "Il mais tra nuova politica agricola comunitaria e mercati: quale strategia per la filiera italiana?", mentre **Cesare Soldi** dell'Associazione Maiscoltori Italiani tratterà l'argomento "La Pac in campo".

La **sperimentazione Crea 2021-2022** sarà al centro della seconda sessione moderata da **Paola Battilani** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e **Serena Varotto** dell'Università degli Studi di Padova.

I risultati delle reti nazionali di confronto varietale mais saranno presentati **Gianfranco Mazzinelli del Crea**, a cui seguirà l'intervento intitolato la "Rete Qualità Mais: monitoraggio micotossine campagna 2022" di **Sabrina Locatelli del Crea**.

Si parlerà poi di ricerca e sperimentazione nell'iscrizione di nuove varietà di mais al Registro Nazionale con **Anna Giulini del Crea**.

Seguiranno la tavola rotonda e la discussione sui temi della Giornata. Moderati da **Nicola Pecchioni del Crea**, parteciperanno **Gianfranco Pizzolato**, Aires, **Giulio Gavino Usai**, Assalzoo, **Gianmichele Passarini**, Cia - Agricoltori Italiani, **Ermes Sagula**, Coldiretti, **Fausto Nodari**, Confagricoltura, **Luca Casoli**, Consorzi Fitosanitari di Modena e Reggio Emilia, **Paolo Dino Formigari**, Copagri, **Cesare Baldrighi**, OriGIn Italia, **Amedeo Reyneri**, Università degli Studi di Torino.

L'evento verrà registrato e reso disponibile sul [sito](#). L'iscrizione all'evento implica il tacito consenso alla registrazione dello stesso.

Per partecipare

È necessario iscriversi inviando un'**email** specificando se si desidera partecipare **in presenza o via web** all'indirizzo: ci.bergamo@crea.gov.it. Gli iscritti al convegno web riceveranno un'email per il collegamento all'evento.

Verranno rilasciati attestati ai partecipanti in presenza.

La partecipazione all'evento **in presenza** garantirà l'acquisizione dei **crediti formativi** per i dottori agronomi e dottori forestali ai sensi del regolamento vigente.

[Scarica la locandina della Giornata del Mais](#)

[Scopri di più sulla Giornata del Mais 2023](#)

RASSEGNA

Cia alla Giornata del Mais 2023 promossa dal CREA

Torna in presenza, dopo gli anni di pandemia, **l'annuale appuntamento con la Giornata del Mais, organizzata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali.**

Con il titolo “Quale futuro per il mais italiano?” **gli attori della filiera e il mondo della ricerca si ritrovano a Bergamo per il convegno, venerdì 27 gennaio alle ore 9.30, presso lo Spazio Eventi Kilometro Rosso.**

Per Cia-Agricoltori Italiani interviene il vicepresidente nazionale Gianmichele Passarini.



Giornata del Mais **CREA** 2023: la sfida della nuova PAC

(Agen Food) – Roma, 27 gen. – “Il mais è una delle colture che maggiormente risentono delle mutate condizioni imposte dal cambiamento climatico, e in particolare dei periodi siccitosi prolungati e delle carenze o costo elevato delle risorse idriche. Per questo motivo il futuro della coltura nel nostro Paese, soprattutto quello del mais da granella, sarà sempre più legato alla vocazione dei territori, alla disponibilità della risorsa idrica e all’agricoltura di precisione” – afferma **Nicola Pecchioni, Direttore del CREA Cerealicoltura e Colture Industriali.**

Dall’edizione 2023 un comitato scientifico composto da ricercatori e docenti esperti del settore curerà la scelta delle tematiche e l’organizzazione scientifica della Giornata del Mais. L’incontro di Bergamo, che vede protagonisti ricercatori e i principali attori della filiera maidicola, quest’anno si focalizza sull’impatto della nuova PAC per la coltura e sui temi di redditività economica attuale e futura. Come di consueto, inoltre, vengono presentati i risultati della rete di confronto varietale, del monitoraggio micotossine, e dell’evoluzione del panorama varietale.

Sul fronte PAC, così importante per la redditività della coltura, si apre per il quinquennio 2023-27 una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e pagamenti in contrazione (per il mais un taglio del 40% dei pagamenti diretti della nuova Politica agricola comune: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali 360 €/ha a 180 €/ha, arrivando a 255 €/ha solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema 4). Quali saranno le conseguenze per gli agricoltori? E per i consumatori? Quali le prospettive?

La campagna maidicola 2022. Il calo delle superfici coltivate, scese al minimo storico di 564 mila ettari, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una siccità estiva senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena 4,7 milioni di tonnellate di mais da granella, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso. In base ai primi dati Istat, infatti, i rendimenti unitari sono crollati mediamente del 23%, scendendo da 10,3 t/ha a 8,3 t/ha, ma erano stati pari a 112 t/ha nel 2020, con cali di resa fino al -32% in Veneto e al -25% in Lombardia, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del -43% a Rovigo e del -46% a Perugia. L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di mais con un calo complessivo pari a 21 milioni di tonnellate nella sola Unione europea (-29%), con riduzioni che, tra i principali fornitori del mercato italiano, arrivano al 50% in Romania, al 57% in Ungheria e al 75% in Moldavia, mentre in Ucraina le ultime stime segnalano un calo superiore al 50%. Solo la Spagna, con 11,5 t/ha sia pure in calo dell'11%, presenta rese superiori a 10 t/ha, mentre la produzione è aumentata, grazie all'incremento delle superfici, soltanto in Polonia, +16%.

Ciò rende problematico l'approvvigionamento del mercato italiano che già nella campagna 2021/22, a fronte di una produzione nazionale di 6,1 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un nuovo massimo storico nell'import netto con 6,3 milioni di tonnellate e oltre 1,7 miliardi di euro, con prezzi medi unitari all'importazione aumentati del 45% e stabilmente sopra i 300 euro per tonnellata a partire da aprile 2023. I prezzi internazionali, arrivati al massimo storico di 348 dollari per tonnellata ad aprile 2022, sono scesi intorno a 300 dollari a fine anno, ma rimangono comunque particolarmente elevati, come pure quelli nazionali che ne hanno seguito l'andamento. Questa situazione ha pesanti ripercussioni sul comparto mangimistico, in termini sia di costi che di approvvigionamento e, a cascata sull'intera filiera zootecnica, mentre i maiscoltori italiani, già penalizzati dallo scarso raccolto, devono fare i conti con l'aumento generale dei prezzi dei mezzi produttivi e, in particolare, di quelli relativi ai fertilizzanti azotati, condizionati dalla crisi del gas naturale e, conseguentemente, dai prezzi estremamente elevati dell'ammoniaca. (Fonte dati: ISTAT, EUROSTAT e World Bank).

La ricerca. L'emergenza in termini di stress sia abiotici (siccità) che biotici (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a pregiudicare quantità e qualità della produzione di mais, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi colturali maidicoli. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granella condotto dalla **Rete Qualità Mais, coordinata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo**, ha evidenziato che il 26% dei

campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai 20 µg/kg e il 65% con fumonisine maggiori di 4000 µg/kg. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Ciò è reso possibile anche grazie al lavoro della Rete Nazionale di confronto varietale, che annualmente fornisce informazioni utili sulla base dei dati ottenuti puntualmente per supportare questa scelta.

RASSEGNA STAMPA

I cambiamenti climatici minacciano la produzione di mais



In un recente intervento, **il direttore del CREA Cerealicoltura e Colture Industriali, Nicola Pecchioni** ha evidenziato che il **mais** attualmente è una delle colture che più risentono delle conseguenze del **cambiamento climatico**. Prolungata **siccità** e **costo elevato delle risorse idriche** mettono a dura prova la produzione del cereale e secondo quanto dichiarato dal direttore, il suo futuro nel nostro Paese dipende dalla vocazione dei territori, dalla disponibilità della risorsa idrica e dall'agricoltura di precisione.

Sul fronte **Pac**, così importante per la **redditività della coltura**, si apre per il quinquennio **2023-27** una nuova stagione. Nuove regole, impegni aggiuntivi e

pagamenti in contrazione (per il mais un taglio del **40%** dei pagamenti diretti della nuova **Politica agricola comune**: l'importo del contributo si dimezzerà dagli attuali **360 €/ha** a **180 €/ha**, arrivando a **255 €/ha** solo nel caso in cui si aderisse all'ecoschema 4). Quali saranno le conseguenze per gli agricoltori? E per i consumatori? Quali le prospettive?

Il calo delle superfici coltivate, scese al minimo storico di **564** mila ettari, e il pessimo andamento climatico dell'annata, caratterizzato da una **siccità estiva** senza precedenti, hanno ridotto la produzione italiana ad appena **4,7** milioni di tonnellate di **mais da granella**, ovvero alla stessa produzione del 1972, con gravi problemi di qualità del prodotto stesso. In base ai primi dati Istat, infatti, i rendimenti unitari sono crollati mediamente del **23%**, scendendo da **10,3 t/ha** a **8,3 t/ha**, ma erano stati pari a **112 t/ha** nel 2020, con cali di resa fino al **-32%** in Veneto e al **-25%** in Lombardia, tra le maggiori regioni maidicole, e punte del **-43%** a Rovigo e del **-46%** a Perugia. L'andamento negativo ha coinvolto tutti i maggiori produttori europei di mais con un calo complessivo pari a **21** milioni di tonnellate nella sola Unione europea (**-29%**), con riduzioni che, tra i principali fornitori del mercato italiano, arrivano al **50%** in Romania, al **57%** in Ungheria e al **75%** in Moldavia, mentre in Ucraina le ultime stime segnalano un calo superiore al **50%**. Solo la Spagna, con **11,5 t/ha** sia pure in calo dell'**11%**, presenta rese superiori a 10 t/ha, mentre la produzione è aumentata, grazie all'incremento delle superfici, soltanto in Polonia, **+16%**.

Ciò rende problematico l'approvvigionamento del mercato italiano che già nella campagna 2021/22, a fronte di una produzione nazionale di **6,1** milioni di tonnellate, ha fatto registrare un nuovo massimo storico nell'import netto con **6,3** milioni di tonnellate e oltre **1,7** miliardi di euro, con prezzi medi unitari all'importazione aumentati del **45%** e stabilmente sopra i **300** euro per tonnellata a partire da **aprile 2023**. I prezzi internazionali, arrivati al massimo storico di **348** dollari per tonnellata ad aprile 2022, sono scesi intorno a **300** dollari a fine anno, ma rimangono comunque particolarmente elevati, come pure quelli nazionali che ne hanno seguito l'andamento. Questa situazione ha pesanti ripercussioni sul **comparto mangimistico**, in termini sia di costi che di approvvigionamento e, a cascata sull'intera **filiera zootecnica**, mentre i maiscoltori italiani, già penalizzati dallo scarso raccolto, devono fare i conti con l'aumento generale dei prezzi dei mezzi produttivi e, in particolare, di quelli relativi ai **fertilizzanti azotati**, condizionati dalla crisi del gas naturale e, conseguentemente, dai prezzi estremamente elevati dell'ammoniaca. (Fonte dati: ISTAT, EUROSTAT e World Bank).

L'emergenza in termini di stress sia **abiotici** (siccità) che **biotici** (funghi e micotossine, in particolare aflatossine) che si è palesata nel 2022, andando a

pregiudicare quantità e qualità della produzione di mais, ha reso evidente l'urgenza di migliorare la **sostenibilità** e la resilienza dei **sistemi colturali maidicoli**. I risultati del monitoraggio del contenuto di micotossine in granello condotto dalla **Rete Qualità Mais, coordinata dal CREA Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo**, ha evidenziato che il **26%** dei campioni analizzati presenta un contenuto in aflatossine superiore ai **20 µg/kg** e il **65%** con fumonisine maggiori di **4000 µg/kg**. Lo sviluppo di resistenze e/o tolleranze agli stress passa necessariamente attraverso il miglioramento genetico e la scelta delle varietà più idonee a tali scopi. Ciò è reso possibile anche grazie al lavoro della **Rete Nazionale di confronto varietale**, che annualmente fornisce informazioni utili sulla base dei dati ottenuti puntualmente per supportare questa scelta.

RASSEGNA STATALE



Mais, il settore avrà un Piano quinquennale

Rese in picchiata, aumento dei costi di produzione, gravi problemi di sanità della granella: il 2022 sarà ricordato dai maidicoltori come un'annata nera. Il punto sul settore alla Giornata del Mais 2023, dove spazio è stato dato anche alla nuova Pac e ai fondi a disposizione per il mais



Mais, che anno sarà il 2023? (Foto di archivio) - Fonte foto: © tomfotorama - Adobe Stock

Una buona notizia per il **settore maidicolo** in un'annata che sarà ricordata come una delle peggiori di sempre: un nuovo **Piano Nazionale di Settore**, il vecchio è scaduto nel 2022, sarà discusso.

Durante **la Giornata del Mais**, che si è tenuta a **Bergamo** lo scorso **27 gennaio**, come sempre organizzata dal **Crea**, Centro di Ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (**Masaf**) ha comunicato che a giorni il tavolo tecnico sarà convocato.

Leggi anche [EVENTO - Giornata del Mais 2023: quale futuro per il mais italiano?](#)

Poco dopo, su stimolo delle parti interessate, durante la tavola rotonda che si è tenuta a fine **convegno**, il Ministero ha annunciato ufficialmente che è a disposizione per il **rinnovo del Piano di Settore del Mais**, con **programmazione quinquennale: 2023-2027**.

Proprio un attimo prima, dalle **associazioni degli agricoltori**, era arrivato un grido di dolore: *"Abbiamo la dimensione di quanto sia **grave la situazione**. Abbiamo problemi di rese, cambiamento climatico, contrattazioni, mercato, vanno usate meglio le risorse che abbiamo. Pensiamo sia arrivato il momento di mettere in cantiere un accoppiato per il mais (riferendosi al Primo Pilastro Pac Ndr). Ci vuole una prospettiva di lungo termine, ci vuole un Piano quinquennale"*, aveva detto proprio pochi minuti prima **Gianmichele Passarini**, vicepresidente nazionale della **Cia**. Detto, fatto.

In effetti il quadro economico della stagione è a tinte fosche e guardando al futuro non si vedono spiragli di luce. Secondo l'**analisi** del professore **Dario Frisio** dell'**Università degli Studi di Milano**, *"questa campagna sarà ricordata per il **crollo delle rese**. Le piante sono deboli nell'affrontare i cambiamenti climatici e resistono meno all'azione dei parassiti"*.

Dal punto di vista della **sanità della granella**, il raccolto 2022 resterà negli annali per un livello di contaminazione da micotossine da record, [la siccità ha colpito senza pietà](#). Guardando solo all'aflatossina B1, la più pericolosa. I **dati a campione** del Crea hanno mostrato che il 26% dei campioni ha superato i 20 ppb (microgrammi/chilogrammo). È il dato più alto dal 2012 e con una contaminazione così elevata la granella non può essere utilizzata per uso mangimistico.

Mais, i dati del 2022

Allineando uno dopo l'altro i dati economici vediamo che le **rese 2022** sono **crollate del 19,4%** rispetto alla campagna precedente e si sono

attestate sugli **83 quintali/ettaro**. La media italiana degli ultimi 25 anni è 96 quintali/ettaro. Impressionante il Veneto con un crollo del 30% e infatti, proprio Passarini, ha commentato: *"Mai avremmo pensato, in Veneto, di restare senz'acqua"*. Le **superfici di mais da granella** si attestano su **564mila ettari** quando, a inizio Anni 2000, superavano abbondantemente il milione di ettari. La **produzione 2022**, secondo la **previsione Istat**, è stata di **4.682.000 tonnellate** che, ipotizzando 100mila ettari a biogas, si riducono a 3.821.000. Nel migliore dei casi le **importazioni nette** si attesteranno a **7.618.000 tonnellate** per oltre 2 miliardi e 285 milioni euro di spesa. Ecco un altro record: il **tasso di autoapprovvigionamento** è ai minimi con il **38,1%**. Con 100mila ettari a biogas però scenderà fino al 33,8%.

"Attenzione, vi ricordo - ha sottolineato il professore **Gabriele Canali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza** - *che le nostre **Dop** necessitano di materia prima locale. Si tratta di almeno il 50% di sostanza secca per i foraggi. E se nella dura situazione dello scorso anno il nostro agroalimentare ha tenuto, lo dobbiamo ai salumi e ai formaggi Dop"*.

"In Italia - ha detto **Giulio Gavino Usai di Assalzoo** - *servono 9 milioni di tonnellate di mais per l'alimentazione animale, circa 6 milioni sono per la mangimistica. Vogliamo essere ancora il Paese che punta su eccellenze alimentari o ci siamo dimenticati?"*.

2023, che anno sarà per il mais?

Tornando ai dati e alle previsioni per il **2023**, se in **Italia** l'annata è andata male, in Europa il problema è stato il medesimo e anche l'**Unione Europea** è dipendente dalle importazioni. In media nell'Ue le **rese** sono **scese del 26%**, precipitate a 59 quintali/ettaro. La siccità ha colpito praticamente tutti i Paesi e c'è da considerare anche il **calo delle superfici**: sono stati persi altri 300mila ettari (**-3,4%** sulla stagione precedente). L'**import netto** europeo **aumenterà** di oltre 11 milioni di tonnellate, con un esborso totale prevedibile intorno ai 6 miliardi di euro.

Gli **stock** mondiali, considerando le previsioni di consumo, si **ridurranno** ulteriormente di circa 10 milioni di tonnellate. Se non si considerano le scorte della **Cina**, particolarmente elevate (detiene il 70% di quelle mondiali), lo stock-to-use mondiale è pericolosamente vicino al 10%, livello d'allerta per gli operatori. Un altro indicatore che il mercato tiene in

considerazione è lo stock-to-disappearance, ovvero, nei Paesi esportatori, il rapporto fra le scorte e la somma dei consumi e delle esportazioni. Negli **Stati Uniti** l'indicatore è sceso all'8-9% negli ultimi tre anni e questo è, in parte, all'origine della tensione sui prezzi.

Secondo le **elaborazioni** del professore Dario Frisio, per la nuova annata i **prezzi** si prevedono **in calo** nel primo trimestre, fino a 275/280 dollari a tonnellata, **in risalita** in primavera e inizio estate, toccando i 300 euro a tonnellata. Il successivo andamento dipenderà dai raccolti della campagna 2023-2024.

Con i costi delle materie prime ancora elevatissimi, gli agricoltori dovranno cercare di risparmiare input il più possibile. Chi in passato ha puntato sull'**agricoltura di precisione** molto probabilmente ha percepito la differenza in un'annata in cui [il prezzo dei fertilizzanti è schizzato in alto](#).

Progetto Sos Ap: scopo e risultati

La Giornata del Mais è stata l'occasione per presentare i **risultati** di una **ricerca**. Il **progetto Sos Ap**, ovvero Soluzioni Sostenibili per l'Agricoltura di Precisione in Lombardia, presentato da **Stefano Corsi**, professore dell'Università degli Studi di Milano. È un progetto condotto dal **Dipartimento di Scienze Agrarie ed Ambientali** dell'Università degli Studi di Milano e dall'**Irea-Cnr** e che si è concentrato su irrigazione e fertilizzazione a rateo variabile. Lo **scopo** era, anche, di verificare la sostenibilità economica dell'applicazione di queste nuove tecnologie al settore mais.

Leggi anche [Progetto Sos Ap: gestire al meglio gli input con irrigazione e concimazione di precisione](#)

I ricercatori hanno costruito un foglio di calcolo che, in futuro, potrebbe essere reso disponibile per calcolare costi e benefici economici dell'agricoltura di precisione. Oltre a dati di letteratura, il progetto Sos Ap ha studiato, sul campo, raccogliendo dati, un'Azienda lombarda, **La Canova** di Gambara, Brescia.

I **risultati** a fine progetto. *"Nel 2019, con prezzi degli input ordinari, le soluzioni di precisione, considerati i costi fissi e i costi di sensoristica e mappatura, avevano una marginalità inferiore rispetto alla corrispondente situazione classica, senza agricoltura di precisione"* ha spiegato il professore Corsi. *"A partire dal 2021, con i costi per gli input in crescita, è risultato*

sostanzialmente che le **soluzioni di precisione**, permettendo risparmio di fertilizzanti e gasolio, portano a una **maggiore sostenibilità economica** della coltura mais. Fra le evidenze più interessanti c'è quella che, in un contesto di grande instabilità, con investimenti in agricoltura di precisione si stabilizza la marginalità delle imprese".

Mais e Pac

Quando si avvicina il momento delle semine, ciò che molti si chiedono è: come sfruttare al meglio la **Pac**? La Politica Agricola Comune, in passato, ha influenzato le decisioni dei maidicoltori. Il professore Gabriele Canali lo ha dimostrato mettendo a **confronto** le decisioni di Bruxelles con l'andamento delle superfici. Dal grafico mostrato è risultato evidente che all'aumentare dei contributi Ue aumentano le superfici a mais. Per esempio, dopo la riforma Mac Sharry, con gli aiuti accoppiati, gli ettari a mais in Italia hanno toccato 1 milione e 200mila e l'Italia era praticamente autosufficiente.

[Da gennaio 2023 è partita la programmazione 2023-2027](#) e la Pac è stata rivoluzionata. Il settore maidicolo non ne è uscito indenne. *"Per prendere le proprie decisioni - ha detto **Cesare Soldi**, presidente dell'**Associazione Maiscoltori Italiani** - i maidicoltori devono tenere presenti due cose: **il rispetto della Pac e le valutazioni personali, anche economiche, rispetto alla loro azienda e personale situazione**".*

Soldi ha presentato uno **studio** ragionato sulle occasioni sparse fra Primo e Secondo Pilastro Pac per chi coltiva mais. Il mais non è stato inserito nell'accoppiato, di fatto il cosiddetto pagamento di base per la sostenibilità si ridurrà di molto rispetto al 2022, ma si possono sfruttare, sempre nel Primo Pilastro, gli **Ecoschemi** numero 4 e numero 5 (l'adesione è facoltativa). Partendo dal pagamento di base, che deve tenere conto della cosiddetta condizionalità rafforzata, i contributi nel 2023 saranno praticamente dimezzati. Un maidicoltore, senza Ecoschemi, passa da 382 euro di base a 200 euro, con un crollo del 47%. Aderendo però all'Ecoschema 4 e abbinando al mais la soia (in nome dell'obbligo di rotazione), si aggiungono pagamenti che derivano dall'accoppiato, contenendo il danno a un -33% rispetto al 2022.

Certamente, ha sottolineato più volte Cesare Soldi, ogni agricoltore deve **valutare** attentamente **costi e benefici**, gli impegni per l'Ecoschema 4 non sono da sottovalutare. L'Ecoschema 4 riguarda i sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento. L'Ecoschema 5 invece, accessibile anche questo al

maidicoltore e, al momento cumulabile con il 4, è dedicato alle misure specifiche per gli impollinatori. Il [Piano Strategico Pac](#) riserva all'Ecoschema 5 500 euro a ettaro ma, secondo le valutazioni di Cesare Soldi, dal momento che in moltissimi chiederanno di aderire si può sperare in circa 200 euro a ettaro in più rispetto al pagamento di base.

C'è poi da considerare il Secondo Pilastro con lo **Sviluppo Rurale**. Gli interventi sono 76 e sono regolati a livello nazionale ma con specificità regionali. Ecco dunque che occorre **fare riferimento alla propria regione**, ma gli interventi contati come possibili per i maidicoltori sono undici. Di questi due in particolare sono stati attivati da tutte le regioni: SRA29 per il biologico e SRD01, ovvero quello che riguarda gli investimenti produttivi per la competitività delle aziende.

RASSEGNA STH